

Considerazioni introduttive

Questa seconda Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 3 agosto 1998 n. 269 *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale quali nuove forme di riduzione in schiavitù* conferma l'impegno del Governo nella tutela dei minori contro lo sfruttamento sessuale perpetrato a loro danno nelle forme della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale, giustamente qualificate dalla stessa legge come nuove forme di riduzione in schiavitù.

Nell'adempiere all'obbligo sancito dall'art. 17, primo comma, della legge citata, con questa Relazione s'intende dare conto del grande sforzo che si va compiendo e delle molteplici iniziative assunte a livello sia internazionale che nazionale per dare concreta attuazione alle disposizioni legislative e alle strategie di contrasto fornendo dati e informazioni sugli interventi effettuati nell'ambito della prevenzione, della repressione e della tutela dei minori vittime di tali fenomeni criminosi. Si riferisce, infine, quali misure si vanno attuando nel settore socio-sanitario e s'intende anche offrire qualche spunto di riflessione sulla materia esaminata sottolineando sia le luci che le ombre degli interventi sul campo che l'analisi svolta ha consentito di far emergere.

A differenza della prima Relazione che, offrendo un ampio panorama degli effetti dell'applicazione sia della legge 15 febbraio 1996 n. 66 *Norme contro la violenza sessuale* che della legge n. 269/98 aveva dedicato a quest'ultima un'attenzione minore anche per la brevità del tempo intercorso dalla sua entrata in vigore, la scelta qui operata è stata quella di dedicare maggiore rilievo all'attuazione delle disposizioni contro lo sfruttamento sessuale minorile, non escludendo peraltro richiami e riferimenti alla legge n. 66/96 e alla problematica cui essa si riferisce ogni volta che ciò risultasse opportuno e necessario.

Questa scelta ha consentito di rilevare che si va delineando uno specifico ed autonomo quadro di intervento normativo ed operativo per la legge n. 269/98, un quadro che ne consente una differenziazione sia in rapporto ai delitti di violenza sessuale disciplinati dalla legge n. 66/96 che rispetto ai delitti di sfruttamento sessuale in danno di adulti.

Esaminando l'impianto generale del lavoro, è possibile individuare tre ampi filoni di analisi.

Il primo è dedicato alla definizione dei fenomeni della prostituzione minorile, del turismo sessuale e della pornografia minorile, all'esame dei dati rilevati nel biennio 2000-

2001, agli orientamenti giurisprudenziali che vanno emergendo e alle proposte di legge presentate in Parlamento nel periodo in esame (dal 2000 a oggi).

Il secondo filone è costituito da una rassegna critica sia del quadro normativo internazionale, che influisce ovviamente anche sulle scelte dell'Italia, che delle innovazioni avvenute in quello italiano attraverso lo studio delle recenti leggi finalizzate a realizzare una più completa tutela dei minori vittime di violenza (la legge n. 149/01 *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile* che ha riformato l'adozione nazionale e la legge n. 154/01 *Misure contro la violenza nelle relazioni familiari* che ha introdotto misure contro la violenza domestica).

Il terzo filone si occupa della riforma del sistema sociale e delle conseguenze che ne derivano per i servizi sociali che si occupano di abuso e sfruttamento sessuale di minori; delle non sempre facili modalità di collegamento tra tribunali per i minorenni, procure della Repubblica e servizi sociali; degli interventi sul campo attuati attraverso la cooperazione internazionale, la partecipazione a programmi europei e gli interventi realizzati a livello locale, integrati anche dalle valutazioni degli operatori su aspetti positivi e difficoltà o ritardi nel lavoro sul campo. Infine, chiude la Relazione una lettura dell'immagine dell'infanzia, quale viene restituita dalla televisione e dalla stampa, unitamente ad alcune considerazioni conclusive.

Si tratta di un lavoro inevitabilmente eterogeneo in quanto affronta tematiche che hanno caratteristiche differenti e mobilitano livelli molto diversi di attenzione, di risorse e di lavoro e che tuttavia è stato ricomposto ad unità grazie al filo logico suindicato che assicura continuità tra i molteplici temi.

Come la precedente, anche questa Relazione, vede la luce con qualche ritardo, rispetto all'indicazione normativa, ma ciò si è reso necessario dall'esigenza di poter contare su un congruo lasso di tempo per studiare l'evolversi dei fenomeni criminosi oggetto della legge e lo sviluppo delle risposte fornite.

Nell'anticipare qualche osservazione su alcuni dei profili emergenti dall'ampio studio che viene presentato non si può non partire dall'analisi dei dati relativi ai reati registrati per il biennio in esame confrontandoli sia tra loro, che con quelli del biennio precedente al fine di cogliere le ragioni della loro singolare evoluzione.

E' certamente un aspetto che merita attenzione l'andamento dei dati forniti dal Ministero dell'interno ed esposti nel capitolo riguardante l'entità dei fenomeni di violenza e sfruttamento sessuale dei minori i quali indicano che per l'anno 2001 si registra una forte contrazione rispetto all'anno precedente delle denunce dei reati di violenza sessuale sia in relazione al numero delle segnalazioni che di quello dei minori vittime. Le segnalazioni passano, infatti, dalle 491 del 2000 alle 360 del 2001 con una diminuzione del 26,7%, i minori vittime dai 700 del 2000 ai 398 del 2001 con una diminuzione del 43,1%. La riduzione riguarda soprattutto i bambini fino a dieci anni (da 303 a 125 che equivale a -58,7%) ed i maschi (da 232 a 107 che equivale a -53,9%). Anche il numero dei presunti abusanti subisce una forte riduzione: dai 623 del 2000 ai 444 del 2001. Anche se si tratta di dati provvisori ciò non è certamente sufficiente a giustificare questa forte contrazione, sulla quale sarà importante riflettere nel tempo, anche in considerazione del fatto che il Ministero dell'interno ha assicurato che i dati definitivi non comporteranno variazioni di grande entità.

Un altro risultato significativo emergente è che l'Italia meridionale appare ora l'area con il più alto tasso di denunce di violenze sessuali in danno ai minori, mentre, come si può agevolmente desumere dal confronto con i dati del biennio 1998-1999¹, in precedenza il Meridione si collocava all'ultimo posto per denunce (188 nel 1998 e 148 nel 1999) preceduto nel 1998 dall'Italia centrale (209 denunce) e da quella settentrionale (200 di cui 124 solo in Lombardia) e nel 1999 da quella settentrionale (207 denunce) seguita da quella centrale (166 denunce).

In tema di reati di sfruttamento sessuale di minori disciplinati dalla legge n. 269/98 si rileva un andamento analogo. Dal numero di procedimenti pendenti presso le Procure della Repubblica emerge, infatti, una preponderanza nelle segnalazioni di tali reati nelle aree del Centro e del Sud Italia rispetto al Nord. Un altro dato interessante riguarda il fenomeno della pedo-pornografia su Internet: in questo ambito risulta che nel 2001, malgrado siano stati monitorati ben 24.894 siti web (nel 2000 erano stati 2.252) e siano state effettuate 222 perquisizioni (rispetto alle 164 del 2000) le persone sottoposte ad indagini sono state 220 con una non modesta diminuzione rispetto al 2000, quando i denunciati erano stati 255. In questo caso il fenomeno sembra, però, potersi leggere alla luce della difficoltà delle indagini che spesso impongono complessi accertamenti in altri Paesi attraverso l'Interpol e talora anche

¹ Vedi la tavola pubblicata in *Questioni e documenti*, Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n. 19, Firenze, 2001, pag.109

attraverso rogatorie internazionali, strumenti che richiedono tempi molto lunghi e raramente portano a risultati significativi. Tuttavia dai dati del gennaio 2002 emerge che grazie a nuove sofisticate tecnologie in uso presso il servizio di Polizia postale e delle comunicazioni del Ministero dell'interno si è ottenuto in un solo mese di realizzare ben 11.211 monitoraggi di siti web, quasi la metà di quelli monitorati in tutto il 2001 e di procedere alla denuncia di 110 persone, cioè della metà di quelle denunciate in tutto l'anno precedente.

Riprendendo la riflessione sui dati relativi alla violenza sessuale in danno di minori sopra esposti, vi è da aggiungere che una loro interpretazione non è possibile ed è certamente necessario attendere i dati del 2002 per rendersi conto se il 2001 abbia rappresentato l'inizio di una inversione della tendenza finora registrata oppure un episodio isolato.

Quello che invece si può rilevare, senza che tuttavia se ne possa proporre alcun collegamento con la forte contrazione di dati registrata, è che vi sono molteplici segnali che sembrano indicare a vari livelli anche una sorta di caduta della tensione morale, culturale ed operativa in tutta questa materia.

Anzitutto, a livello internazionale, mentre il Congresso di Stoccolma (27-31 agosto 1996) aveva per la prima volta alzato il velo sullo sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali ed indotto i Governi a prendere l'impegno solenne di combatterlo con ogni mezzo, quello successivo di Yokohama (17-20 dicembre 2001) appare invece destinato ad avere una risonanza più limitata a causa di varie motivazioni, tra le quali il determinarsi di contrasti politici tra i Governi in merito ai contenuti del documento finale, cosa che ha prodotto il risultato di adottarne uno dal linguaggio debole e poco incisivo.

A livello nazionale si registrano particolari difficoltà nella lotta al turismo sessuale, in particolare il codice di condotta, che era stato adottato nel 2000 dagli operatori turistici italiani, per iniziativa di Ecpat-Italia, necessita di un maggiore sostegno e valorizzazione. D'altro canto, è cessato per gli operatori turistici l'obbligo triennale di indicare nei materiali propagandistici, nei programmi o, in mancanza dei primi, nei documenti di viaggio consegnati agli utenti, l'avvertenza che la legge punisce con la pena della reclusione i reati inerenti la prostituzione e la pornografia minorile, anche se gli stessi sono commessi all'estero.

Altre difficoltà emergono, per ragioni diverse, nei collegamenti tra gli interventi repressivi e quelli di recupero. In particolare, la previsione di protocolli d'intesa tra procure ordinarie e tribunali per i minorenni in ordine alle modalità relative all'attuazione dell'obbligo

di comunicazione dell'inizio del procedimento penale per uno dei reati di violenza sessuale in danno di minorenni viene talora messa in discussione dopo l'entrata in vigore del nuovo testo dell'art. 111 della Costituzione. Alcuni uffici minorili ritengono, infatti, che gli atti dei procedimenti civili minorili non possano essere secretati e debbano poter essere esaminati da tutte le parti del procedimento. Per effetto di ciò, le procure stanno cominciando ad inviare ai tribunali minorili la sola notizia dell'apertura del procedimento penale senza più trasmettere, come avveniva in passato, l'intera comunicazione di notizia di reato con richiesta di secretazione degli atti.

In conclusione, bisogna dire che i vari profili sottolineati sono indubbiamente indice della complessità della materia e che, in questa prospettiva, le difficoltà rilevate sono probabilmente inevitabili e segno di una crisi di crescita. Tuttavia, allo stato attuale, essi rappresentano anche motivo di disorientamento e di perplessità.

Tirando a questo punto le somme di questa rapida panoramica, appare opportuno segnalare alcuni problemi connessi all'attuazione della legge che meritano di essere approfonditi e riesaminati.

Si suole affermare, in relazione a questi reati e, in particolare a quelli di pornografia minorile tramite Internet, che si tratta di *victimless crimes*, intendendo cioè dire che le vittime sono spesso virtuali; che si tratta di minorenni di cui si conoscono le immagini, senza che si instauri alcuna relazione personale con il soggetto, del quale in qualche caso non si conoscono l'identità e neppure l'età. Come è stato rilevato, è, invece, indubbio che questi reati costituiscono pur sempre la documentazione fotografica o videocinematografica di crimini realmente commessi a danno di minori e che vanno perciò perseguiti. E' tuttavia vero che nei confronti dei minori vittime di tali reati risulta spesso impraticabile l'assunzione diretta di misure di protezione, assistenza e recupero poiché sovente si tratta di bambini e bambine le cui generalità rimangono sconosciute e che sono residenti in altri paesi. Nondimeno è fondamentale mantenere alto l'impegno dell'Italia nelle strutture di coordinamento e d'indagine create a livello europeo e internazionale, nonché potenziare la cooperazione allo sviluppo con i paesi le cui condizioni di povertà e disagio sociale favoriscono la vittimizzazione di bambini e ragazzi nei circuiti internazionali dello sfruttamento sessuale.

È molto significativo osservare che la legge n. 269/98 ha per la prima volta abbattuto il tabù dell'irresponsabilità del cliente nel reato di prostituzione minorile, superando il limite tradizionale dei quattordici anni previsti per l'intangibilità sessuale minorile. Si tratta di una giusta intuizione vittimologica del legislatore derivante dal fatto che il minore, anche se capace di consenso all'atto sessuale dopo il quattordicesimo anno, in determinate condizioni socio-ambientali non è libero, perché gravemente condizionato. Se si pone il problema in questi termini, non c'è dubbio che la pena inflitta al cliente è molto blanda, perché consente l'inflizione della sola sanzione pecuniaria, mentre il minore infrasedicenne coinvolto in un rapporto di meretricio si trova indubbiamente in condizioni d'inferiorità fisico-psichica e dovrebbe essere tutelato con una norma simile a quella dell'art. 609 *bis*, secondo comma n. 1 del Codice penale, che disciplina una tale condizione in rapporto al delitto di violenza sessuale.

Oltre a ciò si rileva che nella legge n. 269/98 manca una disposizione simile a quella dell'art. 609 *sexties* c.p. che per i delitti di violenza sessuale stabilisce che il colpevole non può addurre a propria scusa l'ignoranza dell'età della persona offesa. Conseguono da ciò effetti aberranti. In particolare, mentre chi compie atti sessuali con un minore infraquattordicenne non può addurre a scusante l'ignoranza dell'età della persona offesa, possono invece dedurre una tale ignoranza sia chi induca, favorisca o sfrutti la prostituzione di un minore che il "cliente". Si dovrebbe perciò pensare ad inserire una disposizione di tal genere.

E' stato anche trascurato dalla legge il caso della cosiddetta pornografia passiva, cioè quello della sottoposizione ad uno o più minori di materiale pornografico, situazione che costituisce abitualmente uno dei primi gradini per giungere poi al compimento di atti sessuali direttamente sul minore. Sarebbe, perciò, adeguato prevedere un'integrazione del reato di corruzione di minorenni, comprendendovi anche questo caso.

Sarebbe, inoltre, opportuno ripristinare la norma dell'art. 16 della legge n. 269/98, prevedendo l'obbligo per gli operatori turistici d'inserire nuovamente nei materiali propagandistici l'avvertenza finora prevista, essendo l'obbligo cessato per la scadenza del termine di tre anni previsto dalla legge.

Occorre poi che coloro che compiono le indagini (pubblico ministero e polizia giudiziaria) siano dotati di una professionalità specifica che consenta loro di contemperare

l'esigenza della vittima con quella di un tempestivo accertamento dei reati: in assenza di tale specializzazione, sarà difficile combattere queste odiose forme di criminalità.

Anche i programmi di recupero sociale delle vittime vanno rivisti e completati per superare tutte le criticità evidenziate nella Relazione.

E' necessario, infine, promuovere e finanziare massicce campagne di sensibilizzazione, affinché si operino forti pressioni sui molti, troppi soggetti comunque coinvolti nella lotta contro questi reati e contro la subcultura che li accompagna, ma che si mostrano tiepidi nell'attuare le attività promosse in questo ambito, rendendone più difficile il percorso.

PARTE I

LO SFRUTTAMENTO SESSUALE DEI MINORI: PROSTITUZIONE, TURISMO SESSUALE E PORNOGRAFIA

L'individuazione delle caratteristiche delle principali forme di sfruttamento sessuale a fini commerciali di cui tratta la legge 269/98 è sembrato un passaggio preliminare ineludibile per determinare, a partire dalle connotazioni del fenomeno, quali criteri e direzioni di indagine utilizzare nel lavoro di verifica sullo stato di attuazione della legge.

Nella parte che segue si offre, quindi, una rappresentazione, prevalentemente qualitativa e che non vuole certamente essere esaustiva, della prostituzione minorile, del turismo sessuale, della pedo-pornografia e della pedo-pornografia su Internet.

Grazie all'identificazione degli aspetti maggiormente distintivi di tali forme di sfruttamento è stato possibile costruire la cornice di riferimento entro la quale mettere a fuoco e analizzare la panoramica delle iniziative legislative, politiche, amministrative e progettuali realizzate a livello internazionale, europeo, nazionale e locale che possono considerarsi un contributo all'azione di prevenzione e contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale. Azione che non può considerarsi limitatamente all'applicazione penale delle norme, contenendo la stessa legge un richiamo alla necessità di agire in un'ottica multicentrica che tenga conto anche della complessità del fenomeno dal punto di vista sociale, antropologico e culturale.

1. La prostituzione minorile: profilo descrittivo e spunti di riflessione

1.1 Oltre la “selettività” dello sguardo

Porsi l'obiettivo di fornire elementi per una maggiore comprensione del fenomeno della prostituzione minorile significa, come per tutte le problematiche sociali, tentare di rendere conto delle principali caratteristiche del fenomeno (sotto il profilo quantitativo e qualitativo), enucleare i principali fattori che ne sono all'origine, tracciare un quadro dei modi che connotano le relazioni tra minori e contesti adulti e, infine, evidenziare potenzialità e nodi problematici che caratterizzano gli interventi, sia sotto il versante della repressione del fenomeno dello sfruttamento, che sotto il versante degli interventi di tutela dei minori vittime e delle strategie di prevenzione.

Nel caso specifico, tuttavia, si tratta, come sanno tutti quelli che se ne occupano, di un compito non facile. Fenomeno tra i più nascosti, non è stato finora studiato a fondo, sia per difficoltà oggettive, che per una sorta di selettività dello sguardo con cui lo si è osservato. Come sottolineava alcuni anni or sono il rapporto del Censis dal titolo *Sfruttamento sessuale e minori. Nuove linee di tutela*, si tratta di fenomeno che presenta modalità sommerse, per cui evidente è «la scarsa disponibilità di dati, l'impalpabilità dei riferimenti fattuali ed anche la loro possibile distorsione attraverso stime e studi poco attendibili». Per questo si parla di difficoltà oggettive, spesso insormontabili, legate alla natura in sé del problema, quali la difficoltà nell'accertamento dell'età delle persone sfruttate, i legami col fenomeno dell'immigrazione (problemi di clandestinità, di compatibilità linguistica e culturale), la scarsa conoscenza delle vittime dello sfruttamento dei propri diritti fondamentali.

In altre parole continua ad essere vero quanto si leggeva nella precedente Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge n. 269/98 ossia che “dare dei numeri” sulla presenza di minori che si prostituiscono sulle strade italiane rappresenta un arduo compito. Se infatti non esistono ricerche di campo specifiche sulla prostituzione in genere, diventa veramente difficile trovare lavori di ricerca applicati all'area della prostituzione minorile.

Tuttavia, oltre alle difficoltà poste dalla natura della questione, dobbiamo parlare anche di limiti soggettivi ossia del fatto che gli osservatori in genere si rivolgono al tema dello

sfruttamento sessuale dei bambini e degli adolescenti ed al loro collocarsi sul mercato della prostituzione con uno sguardo “selettivo”.

Una selettività dalla duplice natura. Da un lato, le connotazioni del complesso fenomeno vengono ad essere “appiattite” su quelle, pur importanti, ma parziali, dei minori avviati alla prostituzione nel contesto della tratta correlata ai fenomeni migratori. La stessa Relazione sulla legge n. 269/98 precedente a questa, riconosceva la tendenza a coniugare il fenomeno della prostituzione di strada con quello, molto più ampio e dilatato, dell’immigrazione extracomunitaria. Questa connessione, di fatto, inserisce il mondo della prostituzione dentro il pianeta immigrazione, con le sue invarianze strutturali: clandestinità, lavoro nero, problemi per l’accesso ai servizi, conflittualità con la popolazione locale. Per di più, pur essendo, quella che si correla più direttamente con la discussione sull’immigrazione clandestina, la parte del fenomeno oggi più tematizzata, di essa si privilegia solamente il sotto-insieme del fenomeno qualificabile in termini di tratta di minori a scopo sessuale. La realtà è invece molto più complessa.

Ma vi è un secondo tipo di “selettività”: anche quando si guarda allo sfruttamento di minori italiani, vi si pone un’attenzione che valorizza gli aspetti più emotivamente carichi di valenze, in ciò adeguandosi al dominante approccio fondato sull’emozionalità, sullo scandalo suscitato da singoli casi che salgono alla ribalta delle cronache mediatiche, ignorando aspetti importanti che derivano da una lettura meno emotiva e più razionale della questione e delle stesse dinamiche tra gli attori (famiglie, minori, adulti che sfruttano o “acquistano” le prestazioni sessuali, ecc.).

L’analisi del fenomeno sconta quindi non solo l’assenza di dati quantitativi certi, difficilmente reperibili, ma anche la scarsa propensione dei ricercatori a impegnarsi a rappresentare l’articolazione delle fenomenologie con cui la questione si presenta, a comprendere i vissuti e le aspettative dei protagonisti di vicende spesso tra loro molto diverse, le varie dinamiche relazionali che legano gli attori implicati, le differenti modalità concrete in cui la prostituzione si esercita, il ruolo che essa occupa nelle economie di sussistenza o comunque nel contesto delle esigenze economiche di adulti e minori stessi.

In altre parole, se è vero che la rilevanza quantitativa della parte dell’universo della prostituzione costituita dai minori appare poco esplorata e dunque meritevole di un tentativo di conoscenza serio, di grande interesse risulta un approfondimento degli aspetti qualitativi

delle vicende di bambini e adolescenti coinvolti nelle attività che possiamo definire di lavoro sessuale nelle differenti forme in cui ciò avviene.

Per questo si può concordare sul fatto che sia ancora necessario compiere seri lavori di ricerca finalizzati a:

- raccogliere dati e informazioni che meglio facciano comprendere l'estensione del fenomeno, ma soprattutto le sue caratteristiche qualitative e i meccanismi generatori e favorenti;
- condurre indagini in specifici contesti territoriali locali per individuare, tra i molti fattori che concorrono all'avvio degli stessi minori al "lavoro sessuale", il peso degli elementi economici e di quelli culturali;
- enucleare elementi in grado di incidere sui meccanismi che conducono allo sfruttamento sessuale dei bambini e dei minori con azioni mirate ai contesti prossimi in cui i protagonisti vivono.

Su questa linea si sta muovendo un lavoro di ricerca di carattere esplorativo in 8 aree del territorio italiano, coordinato dall'Istituto degli Innocenti di Firenze, con il supporto scientifico dell'Università di Torino, per conto dell'Azienda sanitaria locale di Rimini e della Regione Emilia Romagna, nell'ambito dell'Osservatorio sulla prostituzione minorile. Tale Osservatorio (un'iniziativa del progetto regionale *Oltre La Strada*) ha come finalità quella di contribuire alla conoscenza del fenomeno sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo, attraverso, tra l'altro, la creazione di una banca dati che dovrà contenere informazioni sul fenomeno della prostituzione minorile, sulle associazioni che svolgono attività di accoglienza e presa in carico ed un centro di documentazione specifico.

Ai fini dell'impostazione delle politiche sociali e di contrasto e dell'apprezzamento dei loro risultati è utile anche interrogarsi sulle ragioni ultime di un fenomeno così preoccupante, utilizzando interpretazioni multidisciplinari e facendo riferimento agli aspetti antropologici, psicologici e sociali della questione, in particolare relative alla sessualità nelle sue connotazioni culturali ed alla ridefinizione dei ruoli sessuali e degli assetti che la nostra società mette in campo.

Si pensi a quello che l'organizzazione Ecpat (*End Child Prostitution, Pornography and Trafficking*) considera l'aspetto più significativo del problema, ossia «la cultura del dominio che permea di sé i rapporti tra le persone, tra i popoli, tra i sessi, tra le culture e che spinge

alcuni esseri umani a trovare nella miseria e nel degrado di milioni di bambine la propria affermazione di potere o un riscatto della propria marginalità».

Ma si pensi anche, come ricorda il Censis, «all'ambiguità della cultura collettiva riguardo all'adolescenza, rappresentata e vissuta, nella nostra società, ora come un'età ingenua ed incontaminata (ad esempio negli ambiti più istituzionali, dal tribunale alla scuola) ora come un'età carica di erotismo e sensualità (ad esempio negli ambiti dell'espressione più libera, dalla moda alla pubblicità)». Ciò vale in particolare se si guarda non solo alla prostituzione di strada legata all'immigrazione e alla tratta, ma anche alle forme nelle quali maggiore è il protagonismo dei minori. Sottolinea il Censis che vi è bisogno di «strumenti conoscitivi per capire quali dinamiche di valori, quali patologie psichiche e modelli culturali residuali siano nascosti» dietro i comportamenti di abuso sessuale, ma diremo noi anche dietro la domanda di prostituzione minorile.

Per chiarire meglio i termini della questione, si cercherà di tratteggiare lo stato dell'arte delle conoscenze sulla prostituzione minorile - discussa sotto il profilo essenzialmente qualitativo - sulle caratteristiche della complessa fenomenologia, sui fattori che la alimentano e sulle problematiche correlate a ciascuna delle situazioni che si possono evidenziare.

1.2 I contorni della questione: distinzioni e contiguità

È forte oggi il bisogno di fare un po' di chiarezza per ben evidenziare i contorni della questione. Molte volte le distinzioni tra forme diverse di abuso e sfruttamento sessuale di minori sono state avanzate in letteratura, tanto che può apparire superfluo ritornarvi. Si ripropongono alcuni termini con le relative definizioni perché ci pare coerente con la proposta di sviluppare uno sguardo meno selettivo e più razionale sulla questione. Inoltre appare utile porre attenzione, oltre che sulle distinzioni, anche sui tratti di contiguità tra forme diverse di implicazione di minori in attività sessuali gestite o utilizzate da adulti.

Innanzitutto parliamo di sfruttamento, ovvero di una condizione che si determina quando un adulto trae vantaggio economico dall'abuso della propria posizione di dominio o di potere nei confronti di un minore. Parlare di adulti significa innanzitutto parlare degli adulti appartenenti al nucleo familiare il cui ruolo può essere variamente connotato: in alcuni casi la famiglia partecipa attivamente e direttamente alla messa sul mercato, per assicurarsi introiti necessari al bilancio familiare; in altri casi la famiglia stessa è costretta ad accedere a tale

situazione per una condizione di asservimento ad altri adulti, ad esempio per liberarsi da un debito contratto o per non subire minacce o ritorsioni; in altri ancora la speranza di riscatto dalle difficoltà economiche porta ad affidare i propri figli ad altri senza una chiara consapevolezza delle conseguenze e delle forme di lavoro in cui essi saranno impegnati. Naturalmente in molti casi decisivo è il ruolo di affidatari di minori svolto da adulti più o meno legati alla famiglia o di adulti legati al minore stesso, come è il caso di “fidanzati” di ragazze ancora minorenni, ma già sufficientemente grandi da intrattenere relazioni sentimentali e sessuali con *partners* da esse stesse scelti.

In specifico parliamo di *sfruttamento sessuale del minore* per designare la produzione, più o meno intensamente forzata, di servizi di natura sessuale da parte di minori (bambini e adolescenti) in cambio di una remunerazione. È qui opportuna la distinzione tra offerta di servizi di natura sessuale in cambio di denaro e forme di abuso sessuale in ambiti domestici o in collettività di tipo educativo. Diverse sono infatti le due situazioni sia sotto il profilo delle relazioni tra adulti e bambini che le caratterizzano, che sotto quello delle possibilità di intervento.

Le forme di sfruttamento sessuale che il programma di iniziativa della Comunità europea Stop definisce (richiamate anche nella sintesi finale del progetto DEFI che il Censis ha realizzato nell’ambito del programma Stop) sono essenzialmente tre:

- lo sfruttamento avviene evidentemente contro la volontà delle vittime e le forme di *coercizione* sono di natura *fisica* o comunque tali da impedire che la vittima possa, come vorrebbe, denunciare i propri sfruttatori;
- lo sfruttamento avviene contro la volontà della vittima, e le forme di *coercizione* sono di natura prevalentemente *psicologica*; anche se la vittima vuole o potrebbe, praticamente, andare a denunciare i propri sfruttatori, le minacce di ritorsione su di lei o sui propri congiunti la rendono reticente e le impediscono di collaborare con la giustizia;
- lo sfruttamento avviene attraverso il *raggiro*, l’*abuso di autorità* e grazie alla condizione di *deprivazione culturale e psicologica* delle vittime, grazie anche al loro stato di precarietà in quanto immigrate, in una circostanza in cui la vittima non è in grado di riconoscere la propria condizione di sfruttamento, e, comunque non conosce le alternative alle quali può accedere.

Nel caso specifico dei minorenni le condizioni in cui si esercita la prostituzione appartengono a tutte le tipologie citate, con differenziazioni tra varie situazioni. Tuttavia esse si articolano in un *continuum* anche più esteso, che va da una condizione di sfruttamento caratterizzato dal modello di schiavitù e di completa sottomissione della volontà della vittima (chiarissimo nel caso di prostituzione *infantile*) a un modello di almeno relativa "autodeterminazione" in assenza di sfruttatore o nel quadro di un rapporto con lo stesso sfruttatore caratterizzato da relazioni intense e non afflittive (situazione presente in alcuni casi di prostituzione *adolescenziale*, al limite della maggiore età, in cui chi trae vantaggio dalla prostituzione è un partner di vita).

Un concetto va ancora richiamato: lo sfruttamento non occasionale dei bambini configura quella che è stata definita una forma di lavoro minorile, il *lavoro sessuale*. Bisogna dire che solo in tempi recenti questa nozione è stata ritenuta utilizzabile per designare la condizione di minori che traggono i mezzi di sopravvivenza dallo scambio sesso - denaro. In particolare è il Bureau International du Travail (BIT) ad aver utilizzato la nozione di *lavoro sessuale* dei bambini affinché questa forma illegale di lavoro venisse considerata nelle statistiche del lavoro minorile.

Lo sfruttamento sessuale del minore a fini economici e la caratterizzazione dell'attività come lavoro pone in evidenza la dimensione economica della problematica. Ciò consente di ipotizzare interventi di prevenzione che abbiano a fondamento proprio l'attenzione a tale dimensione (senza naturalmente dimenticare l'esigenza di reprimere lo sfruttamento utilizzando il diritto penale).

Sebbene sia giusto distinguere analiticamente le situazioni di abuso intrafamiliare, la violenza sessuale a danno di minori, la prostituzione minorile e la tratta di minorenni a scopo sessuale, non si può non sottolineare che spesso esistono elementi di contiguità tra le condizioni così designate. Alcune situazioni di abuso intrafamiliare sono premessa di rischio di violenza sessuale e possono dar luogo ad una progressiva induzione alla prostituzione e ad un vero e proprio sfruttamento da parte degli stessi adulti appartenenti alla cerchia familiare in forme più o meno continuative. Non è raro, d'altra parte, il nesso tra abuso intrafamiliare e concessione di figlie minorenni a terzi che ne sfrutteranno la prostituzione sia all'interno delle dinamiche di tratta, sia nel contesto di vita degli stessi protagonisti.

Analoga contiguità vi può essere, anche qui in determinate circostanze e fatte salve le doverose distinzioni analitiche, sotto il versante della domanda, tra pedofilia, utilizzo dei